

**Cinque vittime nell'ultima settimana
Gli assassini arrivano mascherati
sfondano le porte e uccidono a freddo
sotto gli occhi dei famigliari**

**Il «Commando della mano rossa»
vuol impedire ogni dialogo con l'Ira
Londra è inerte, Dublino chiede
a Jimmy Carter di fare il mediatore**

Squadroni della morte per i cattolici

Terrore nell'Ulster, i killer protestanti massacrano a domicilio

Sanguinosa caccia ai cattolici nell'Irlanda del Nord. In una settimana cinque uomini sono stati assassinati a sangue freddo dai terroristi protestanti che si presentano mascherati e con le armi in pugno. Interrogativi sull'inerzia di Major. Dublino ha perso la pazienza coi tempi lunghi di Londra. Ha chiesto all'ex presidente Carter di tentare una «missione speciale». Colloqui segreti col Sinn Fein?

ALFIO BERNABEI

LONDRA. La paura di essere assassinati a sangue freddo a casa propria dai terroristi protestanti si è impadronita del mezzo milione di cattolici che vivono nell'Irlanda del Nord dopo che cinque uomini sono stati barbaramente uccisi dall'inizio del mese. I terroristi appartengono ad un nuovo gruppo chiamato *Red hand commando* (il comando della mano rossa) dietro cui si nascondono due organizzazioni clandestine di estremisti lealisti protestanti fedeli alla corona inglese. L'uccisione indiscriminata di cattolici dovrebbe, a loro avviso, convincere il governo britannico a non cercare soluzioni politiche che mettano in pericolo l'Unione delle sei contee dell'Ulster con l'Inghilterra, risultato della spartizione dei confini del 1921. Il messaggio è: «Se Londra dovesse abbandonarci o tradirci, multiplicheremo gli assassini di cattolici per strada, in casa, ovunque, come abbiamo cominciato a fare». Le dimostrazioni date in

questi ultimi giorni hanno fatto scorrere il sangue perfino nelle camere da letto, in alcuni casi in presenza di bambini. I terroristi si presentano incappucciati, suonano alla porta e quando questa viene aperta sparano. Se nessuno apre spaccano la porta, entrano, sparano e uccidono. Michael Edwards, un cattolico di 39 anni e padre di sei figli era a letto con la moglie in un quartiere di West Belfast quando la porta è stata spaccata con un piccone. I terroristi lo hanno incassato in un angolo della stanza e lo hanno crivellato di colpi. Due attacchi sono avvenuti sul posto di lavoro. Jim Bell, un cattolico di 49 anni stava consegnando una partita di gelati ad una pasticceria quando è stato fucilato da uomini mascherati. L'ultima vittima in ordine di tempo è un parroco, anche lui cattolico, di 32 anni, ucciso in presenza di colleghi e di clienti. Era sposato con tre figli. Le incursioni di queste squadre della morte che uccidono cattolici all'impazzata hanno indotto alcuni



Un'immagine di Belfast. Nell'Ulster divampa la caccia al cattolico

uomini politici a sollecitare «un'iniziativa da vero statista» da parte del premier John Major per mettere fine al decennale conflitto. Da parte sua il governo di Dublino ha deciso di mettersi alla ricerca di soluzioni senza dipendere dai tempi lunghi di Londra e la settimana scorsa ha sondato con gli Stati Uniti la possibilità di dare all'ex presidente Jimmy Carter l'incarico di intavolare una missione di pace per mediare fra Dublino, Belfast e Downing Street. Carter si è detto interessato, ma vuole il con-

senso del presidente Clinton. Si parla anche di iniziative segrete, una delle quali verterebbe su incontri fra esponenti del governo inglese e del partito Sinn Fein che rappresenta l'ala politica dell'Ira. Londra chiederebbe all'Ira un periodo di cessazione del fuoco in cambio di un graduale ritiro delle truppe inglesi mentre il controllo politico e del servizio d'ordine nell'Ulster verrebbero coordinati dalla supervisione congiunta dei governi di Londra e di Dublino. Quanto ad una compartecipazione fra

Londra e Dublino, non si tratterebbe altro che di estendere e mettere in pratica l'accordo bilaterale fra i due governi nel 1985, il cosiddetto *Anglo-Irish Agreement* firmato dagli ex premier dell'epoca, Thatcher e Fitzgerald. L'accordo dà voce in capitolo a Dublino sulla ricerca di soluzioni politiche per l'Irlanda del Nord. Da quando è premier Major non ha preso nessuna iniziativa sull'Irlanda. Ha presieduto invece al fallimento delle trattative trilaterali fra Dublino, Londra ed i rappresentanti politici dei mag-

I conservatori inglesi sono ridotti al verde

LONDRA. Grossa crisi all'orizzonte per il partito di Margaret Thatcher e John Major: i conservatori rischiano la bancarotta, mai sono stati così male sotto il profilo finanziario, per il 1993 non riescono proprio a far quadrare i conti. Al potere da quattordici anni, i «tory» non sono più capaci di rastrellare fondi. Durante l'anno in corso le «donazioni» sono scese a sette miliardi di lire contro i trentacinque del 1992. Major è partito, lancia in resta, per una serie di «blitz» in provincia, dove spronerà i notabili locali ad un maggior impegno nella raccolta di contributi. Il deficit globale dei conservatori viaggia sui 50 miliardi di lire. In caso di bancarotta andrebbero all'incanto i beni del partito (in primo luogo il quartier generale londinese a Smith Square) e per il restante le banche avrebbero diritto di rivalsa sui 334 parlamentari tory in carica.

il braccio armato dei partiti protestanti che hanno diversi deputati nel parlamento di Westminster. Unanime alla rievocazione di atti terroristici contro i cattolici è emerso un nuovo fenomeno fra i protestanti. I più giovani si sono messi ad attaccare la polizia con sassate mentre il solito «Commando» mascherato nei giorni scorsi ha orrendamente punito il direttore di una prigione che pur essendo lui stesso protestante, si sarebbe mostrato troppo duro con detenuti della sua stessa religione.

La pressione su Major perché intervenga personalmente si è fatta più forte dopo l'esempio dato dall'accordo fra Israele e la Palestina. La Gran Bretagna fra l'altro rischia di subire ripercussioni sempre più delicate a causa della continuazione del conflitto nordirlandese, sia sul piano delle misure di sicurezza, sia su quello dei diritti umani. Alcuni giorni fa la commissione europea ha deciso che il governo britannico deve rispondere di possibile abuso di tali diritti dopo che le famiglie di tre membri dell'Ira uccisi a sangue freddo dai caschi blu inglesi a Gibilterra nel 1988 hanno portato il caso a Stranburgo. Alcuni mesi fa un tribunale di San Francisco ha respinto la richiesta di estradizione che era stata presentata dal governo inglese nei riguardi di un membro dell'Ira in quanto il suo legale ha potuto sostenere che un eventuale rientro avrebbe potuto costituire un pericolo alla vita del suo cliente.

Cimitero ebraico profanato dai nazi vicino a Berlino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Ancora un cimitero ebraico profanato in Germania, dopo i molti episodi analoghi che si sono dovuti registrare nei mesi scorsi. Con una violenza che ha lasciato attoniti gli abitanti del villaggio, i neonazisti si sono accaniti contro le tombe che si trovano in un terreno appartato presso Wriezen, una quarantina di chilometri a nord-est di Berlino. Diciassette lapidi sono state abbattute, alcune sono state distrutte completamente, sulle altre sono state tracciate svastiche, scritte inneggianti a Hitler e la sigla Fap (si tratta del partito di cui giorni fa il governo federale ha chiesto alla corte costituzionale la messa al bando). Nel recinto interno del cimitero sono stati trovati altri ignobili slogan xenofobi e antisemiti.

Angelika Kerstinski, la borgomestra del villaggio, su richiesta del Consiglio centrale degli ebrei in Germania ha sporto denuncia contro ignoti e il ministro degli Interni del Brandeburgo, che si è detto molto preoccupato per il ripetersi delle violazioni di cimiteri ebraici nel Land, ha promesso indagini serie contro i responsabili del gesto vandalico. Ma c'è da dire che, anche se verranno rintracciati (il che, visti i molti precedenti, non è affatto sicuro), gli autori della profanazione non rischiano grandi pene. Non, certamente, una punizione proporzionata alla gravità del loro gesto.

Le leggi che reprimono la propaganda (se così si può chiamare) nazista, xenofoba e antisemita sono, infatti, spesso inadeguate e sempre farraginose e di difficile applicazione. L'ultimo esempio è venuto, proprio in questi giorni, dalla

decisione, presa da sei Länder tra cui Berlino, di vietare l'esposizione della bandiera di guerra del Reich, da tempo utilizzata come vessillo dalle formazioni dell'estrema destra.

In base alle leggi esistenti, la violazione del divieto non ha, in pratica, alcuna conseguenza. Chi sventola la bandiera «proibita» non può essere neppure denunciato e solo in certi casi la bandiera stessa può essere sequestrata. È perfino dubbio se la sua esibizione rappresenti una turbativa dell'ordine pubblico, contravvenzione che in ogni caso può venir punita al massimo con un'ammenda di 1000 marchi (meno di un milione di lire).

Lo stesso succede con altre manifestazioni: usare espressioni esplicitamente razziste, come per esempio esporre all'ingresso d'un locale un cartello con su scritto «Qui non si servono i negri», è una contravvenzione e non un reato e chi la commette se la può cavare con un'ammenda. È dubbio invece che possa essere in alcun modo punito chi utilizza simboli e gesti che richiamano quelli (proibiti) del nazismo differenziandosi appena. Come il «saluto di Kühnen» (dal nome del capo, morto qualche anno fa, d'un gruppo neonazista), per esempio, che si differenzia dal saluto di Hitler solo perché due dita sono ripiegate all'indietro.

Da qualche tempo fra gli esperti di diritto è in corso anche una grottesca discussione intorno alla punibilità o meno di chi traccia la croce uncinata, ma con l'accortezza di orientarla al contrario. Nel cimitero di Wriezen, per la cronaca, le svastiche erano tutte «giuste».

Il Papa a Riga vuol evitare crisi rischiose con Mosca e difende i diritti delle minoranze

Wojtyla stempera la fretta della Lettonia «Soldati russi a casa ma senza far strappi»

Il problema della presenza dei soldati russi ed il diritto degli abitanti di origine russa e bielorusa al centro dei discorsi e dei colloqui tra il Papa ed il presidente della Lettonia. Il primo insiste perché le due questioni siano risolte insieme, mentre il secondo guarda solo ai militari. L'inviato del patriarca di Mosca accolto a seguire il «pellegrinaggio» pontificio. Si sviluppa il dialogo tra le due Chiese.

ALCESTE SANTINI

RIGA. L'opera di mediazione e di pacificazione, avviata da Giovanni Paolo II in Lituania per far superare i contrasti ed i risentimenti all'interno dei paesi baltici facendo capire a questi ultimi che non è opportuno suscitare brusche reazioni da parte di Mosca, è continuata anche ieri in Lettonia. Rispondendo, infatti, all'indirizzo di saluto del presidente della Repubblica, Guntis Umanis, che alludeva tra l'altro al problema della presenza dei soldati russi, Giovanni Paolo II ha detto che,

indubbiamente, «gli abitanti di questo coraggioso paese si trovano ad affrontare una realtà complessa e drammatica», ma «ha aggiunto - che occorre portare gradualmente a soluzione situazioni problematiche dagli esiti incerti e rischiosi». Ha, in sostanza, invitato il governo alla prudenza rievocando che «esperienze storiche, come quella vissuta dalla Lettonia in questo secolo, hanno lasciato in eredità sfide gravi ed urgenti, ma proprio per questo «ogni individuo e l'inte-

ra società della Lettonia sono chiamati ad impegnarsi nella ricerca di risposte adeguate». La portavoce del presidente, Anta Busa, ha, dal suo punto di vista, sottolineato questo problema - dichiarando, in una conferenza stampa, che Umanis lo ha sollevato di nuovo durante il colloquio privato che ha avuto con il Papa al «Saime» (sede del Parlamento) verso mezzogiorno. Ed ha precisato che il Papa ha detto che «si rende conto della condizione in cui si trova il paese» come per far rimarcare, a suo parere, che condivide la posizione del governo lettone. Ma il portavoce vaticano, Navarro Valls, ha tenuto a precisare, in un incontro avuto con i giornalisti due ore dopo, che non gli risultava che il problema fosse stato toccato durante «un incontro al quale sono stati presenti anche la moglie ed i figli del presidente». In ogni modo ha fatto osservare: «Le posizioni del Papa sia sul problema delle truppe che sui diritti delle

minoranze russe sono ben note». Le aveva illustrate nel discorso tenuto domenica scorsa ai diplomatici a Vilnius, allorché ha invitato i governi dei Paesi baltici a tener conto che «la S. Sede riconosce l'aspirazione dei cittadini di origine russa che chiedono di poter godere dei diritti dell'uomo nel loro paese di residenza». E, rifacendosi allo stesso concetto, il Papa ieri ha affermato che «bisogna favorire la convivenza sullo stesso suolo di culture diverse».

La verità è che tra la S. Sede ed i governi baltici c'è una differenza di metodo nel senso che questi ultimi vedono solo o prevalentemente il problema delle truppe mentre il Papa, pur essendo d'accordo che queste lascino la Lettonia e l'Estonia come hanno già fatto in Lituania, reclama anche garanzie per i diritti delle minoranze. Per Giovanni Paolo II, che ha posto al centro del suo pontificato il problema dei diritti dell'uomo, non è ammissi-

bile che in Lettonia, dove gli abitanti di origine russa, bielorusa, ucraina sono più del 42%, e in Estonia sono addirittura oltre il 47% siano esclusi dal diritto di voto e di essere candidati alle elezioni, ieri, quindici intellettuali lettone hanno diffuso un documento in cui affermano che «il fatto che ci siano cittadini russi di serie B non deve far dimenticare che i sovietici hanno, a suo tempo, discriminato le minoranze» come per dire che a loro risale la prima responsabilità. Ma questa tesi, pur comprensibile sul piano storico e politico, non può essere accettata sul piano del diritto internazionale alla luce della Carta dei diritti dell'Onu e dello stesso Accordo di Helsinki. Giovanni Paolo II teme, inoltre, che in Lettonia e, soprattutto in Estonia possano esplodere conflitti interetnici come è già avvenuto in Bosnia Erzegovina.

Il Papa, poi, guarda pure alla possibilità di migliorare i rapporti con il Patriarcato di Mosca. È significativo, come ha dichiarato ieri il portavoce vaticano, che il Papa abbia invitato a pranzo l'inviato del Patriarcato di Alessio II, il sacerdote Georgij Zebilisev, insieme al Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, i cardinali Josef Glemp di Varsavia e Sladkevicius di Kaunas, mons. Backis arcivescovo di Vilnius. L'inviato del Patriarcato ha chiesto di poter seguire il suo viaggio ed il Papa si è detto «ben lieto». Infatti, ieri Zebilisev è stato pre-



Papa Paolo Giovanni II in visita a Riga

Colorado «Ho l'Aids Colpa di quel prete»

NEW YORK. Un sacerdote cattolico è stato denunciato per avere trasmesso il virus dell'Aids a un omosessuale di Denver, città del Colorado dove lo scorso mese il Papa ha parlato per la prima volta dei religiosi che negli Stati Uniti sono stati accusati di pedofilia. Thomas Peres, un insegnante di 36 anni, ha raccontato di avere avuto una relazione durata 20 anni con padre Delbert Blong ed ha detto di essere stato sedotto dal sacerdote quando frequentava la terza media. Nell'aula del tribunale dove ha esposto il suo caso, Peres aveva le lacrime agli occhi ed ha detto di essersi deciso a promuovere l'azione giudiziaria dopo avere appreso dai giornali e dalla televisione delle decine di casi di adolescenti e bambini «soggetti alle molestie dei preti omosessuali». Il sacerdote è stato sospeso dal vescovo Arthur Talaya, della diocesi di Pueblo, cittadina nei pressi di Denver. Nemmeno il vescovo ha voluto rilasciare dichiarazioni pubbliche.

È l'ottava vittima colpita in un'auto presa a nolo all'aeroporto

A Miami ucciso il quarto tedesco Un giallo la «strage dei turisti»

Ancora un omicidio a Miami lungo la strada tra l'aeroporto e gli alberghi sulla spiaggia. Vittima un turista tedesco raggiunto da un colpo di pistola dopo che l'auto a noleggio su cui viaggiava con la moglie incinta era stata tamponata. È l'ottava persona uccisa in circostanze analoghe dall'inizio dell'anno malgrado una campagna anti-crimine a tappeto, a colpi di arresti e istruzioni dettagliate per i turisti.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Erano appena sbarcati all'aeroporto internazionale di Miami. Avevano affittato una Toyota corolla rossa, una «compact» il cui noleggio a settimana costa quanto quello giornaliero di un'utilitaria in Europa. Avevano dato loro tutte le istruzioni per raggiungere l'albergo prenotato in città. Era passata da poco la mezzanotte quando lasciando la 1-95 hanno imboccato la statale 836. Già pregustavano la vacanza. Lui, Uwe-Wilhelm

Rakebrand, 33 anni, perito agrario, da Adendorf, in Germania, era alla guida. La moglie, una giovane di 27 anni, incinta al quarto mese, stava leggendo le dettagliate istruzioni che consegnano ai banchi dell'autonoleggio: «Non fermatevi per alcuna ragione, neanche se vi tamponano, non date nell'occhio chiedendo la strada, non avventuratevi in strade buie». All'improvviso, come una

scudiscia con fragore metallico, la «compact» rossa viene tamponata da un mini-van bianco, con due sconosciuti al volante. «Va, non fermarti», gli grida lei. Il mostro di lamiera che li insegue come nei film li tampona ancora, una volta, due, poi sorpassa e si affianca. Un colpo di pistola attraverso il finestrino laterale. Poi si dileguano nel labirinto dei raccordi, non prima di sbandare paurosamente e di urtare un'altra auto. Uwe-Wilhelm, trafitto all'altezza della spina dorsale, finisce all'obitorio. La moglie è ricoverata in stato di shock.

«Sono così sconvolto che non so cosa dire», la reazione del governatore della Florida, Lawton Chiles. Ancora senza esito la caccia all'uomo, e non sarebbe la prima volta se non riuscissero a trovare traccia degli assassini. L'ente del turismo di Miami ha offerto una taglia di 11.000 dollari (15 milioni) a chi contribuirà ad individuarli.

Sarebbe cronaca raccapricciante anche se fosse un delitto isolato, una di quelle esplosioni repentine di follia omicida senza spiegazione che vengono catalogate come «random crime», crimine a cascata. Ma l'assurdo è che si tratta dell'ottavo turista ucciso dall'inizio di quest'anno a Miami mentre cercava di raggiungere il proprio albergo dopo aver affittato un'auto all'aeroporto. Ben tre delle vittime erano tedeschi.

Il caso che aveva creato più impressione era stato quello di un insegnante, Barbara Meller Jensen, pestata a morte, sotto gli occhi dei bambini inorriditi, lo scorso 2 aprile. Aveva sbagliato strada, era finita in mezzo ad uno dei ghetti infernali tra la periferia della Miami turistica, coi grattacieli sulla spiaggia, e l'aeroporto. Avevano tamponato l'auto. Lei era scesa per verificare i danni e l'avevano massacrata a sprangate.



Il corpo dell'ultimo turista tedesco ucciso a Miami

«Doveva essere una vacanza», aveva pianto il marito. Due individui erano stati arrestati ed incriminati per rapina ed omicidio, ma sono ancora in attesa di processo. Ai primi di giugno il governo di Bonn aveva addirittura diramato una circolare ufficiale in cui si invitavano i turisti a non affittare macchine all'aeroporto, semmai solo in albergo. Gli autonoleggi avevano preso misure per «camuffare» i loro veicoli, avevano rinunciato a tutte

le vistose targhe che consentivano ai malintenzionati di individuare i turisti e prenderli di mira. Una task force speciale composta da ben 8 diverse agenzie, compresa l'Fbi, aveva operato 210 arresti, ridisegnato la segnaletica dall'aeroporto agli alberghi, imposto la distribuzione di dettagliate norme di sicurezza. La Toyota rossa della tragedia di martedì notte non aveva nessun segno che permettesse di distinguere, tranne quel foglietto.

Un tribunale della Virginia dà ragione alla nonna

«È lesbica e immorale» Il giudice le toglie il figlio

NEW YORK. Un bambino di due anni è stato strappato alla madre lesbica e dato in custodia alla nonna che aveva chiesto a un tribunale americano l'affidamento del piccolo facendo causa ad una figlia «immatura e immorale». La sentenza è stata pronunciata dal giudice Buford Parson del tribunale di Richmond, nello stato della Virginia. «Il comportamento della donna è illegale, non la ritengo in grado di essere un buon genitore», ha detto il magistrato. Sharon Bottomy, 23 anni, madre di Tyler Douston, e Kay Bottomy, 41 anni, nonna del bambino, sono entrambe scoppiate a piangere quando il giudice ha comunicato la sua decisione. Il caso sta già provocando polemiche e risentimento nella comunità gay degli Stati Uniti. Durante il dibattimento, Sharon Bottomy ha ammesso di avere avuto «rapporti sessuali

orali» con la sua partner ma mai in presenza del figlioletto. «Davanti a lui qualche volta ci siamo solo baciate e accarezzate», ha dichiarato. La Virginia è uno degli stati americani dove le leggi sull'omosessualità sono più severe e i rapporti orali tra persone dello stesso sesso sono esplicitamente vietati. Il giudice Parson ha detto di essersi richiamato a questa norma e a una sentenza della Corte Suprema del 1985 nella quale si stabiliva che un padre omosessuale per un bambino è «un peso intollerabile». Il magistrato ha stabilito che la madre potrà vedere il bambino due volte alla settimana ma che non potrà mai farlo dormire nell'appartamento dove abita anche April Wade, la sua compagna di 27 anni.

La battaglia legale per l'affidamento di Tyler ha fatto emergere in piena luce un rapporto difficile tra madre e figlia che, in aula, non hanno esitato

a scambiarsi accuse a tratti imbarazzanti. Sharon Bottomy ha detto di avere avuto un'infanzia profondamente intellettiva e che da ragazzina è stata violentata più volte dall'amante della madre. Kay Bottomy ha negato tutto. «Signor giudice, di quello che fa mia figlia non me ne importa niente - ha detto - ma non posso permettere che questo povero bambino sia tirato su da due lesbiche». Sull'ondata emotiva della sentenza moralisti e progressisti si sono già avventati gli uni contro gli altri. Anne Kincaid, della Fondazione per la difesa della famiglia, ha affermato che «l'omosessualità è un fatto negativo che è sempre stato un criterio determinante nei casi di affidamento». Kelly McHugh, portavoce di una associazione per i diritti legali dei gay, ha detto che la sentenza del giudice Parson «è una presa in giro della giustizia».